A proposito della « linea Carli »

# Una prospettiva inaccettabile

La crisi economica può essere superata evitando scette recessive che ricadrebbero sui lavoratori e aggraverebbero i mali strutturali della società italiana

tito attuale sul modo di uscire dalla crisi economica che il paese attraversa, è che non può essere accettato dalle classi lavoratrici un indirizzo di politica congiunturale — monetaria, creditizia e fiscale — come quello proposto nella relazione del governatore della Banca d'Italia, che di fatto ha provocato l'attuale crisi di governo.

Per coloro che abbiano inclinazione per soluzioni tecnocratiche giova forse ricordare, anzitutto, che un equivoco insidioso consiste nel credere che una siffatta linea di politica economica discenda rigorosamente dagli stessi dati contenuti in quella relazione, e che quindi gli strumenti di intervento così drasticamente prospettati alle forze politiche e ai sindacati siano «tecnicamente > senza alternativa, data la gravità estrema della situazione economico-finanziaria del Paese (che è innegabile) e la necessità di una terapia di emergenza.

### **Inflazione** e disavanzo

La verità è, invece, che in questa situazione non si giustifca con alcuna esigenza « tecnica » una terapia unilaterale di manovre restrittive per contenere la domanda interna e il disavanzo ingente della bilancia dei pagamenti, che abbia come effetto una caduta della produzione e dell'occupazione e un accrescimento degli squilibri sociali e territoriali del paese. Poiché questi sarebbero gli effetti certi dell'impostazione data dagli attuali responsabili della politica monetaria, come se non fosse possibile evitare le conseguenze di una efficace terapia antinflazionistica d'emergenza mediante altri metodi — e quindi altre « tecniche » — tali da ridurre i consumi privati e sostenere il livello degli investimenti produttivi, dei consumi sociali e delle esportazioni, in modo da compensare gli effetti che la riduzione delle importazioni e della domanda interna ha sul prodotto nazionale e sui livelli occupazionali. Si darebbe in tal modo una terapia più giusta e più efficiente di quella indicata dalle nostre autorità monetarie.

Si può infatti mostrare che esiste un'alternativa a quella linea di politica economica, che può evitare una perniciosa recessione — la quale non sarebbe meno pericolosa dell'inflazione per le nostre istituzioni — senza recar danno alla politica di stabilità monetaria che, certo, si impone con urgenza.

La nostra bilancia dei pagamenti ha un andamento che fa prevedere su base annua un disavanzo dell'ordine di 7 mila miliardi di lire, al quale non pare possibile far fronte con ulteriori indebitamenti verso l'estero, giacché i centri finanziari internazionali non sembrano disposti ad accordare all'Italia altri crediti.

Le dimensioni di tale disavanzo si sono accresciute, come è noto, a seguito della fuga ingente e persistente di capitali verso l'estero e del peggioramento delle ragioni di scambio tra prodotti importati — petrolio e materie prime anzitutto e manufatti esportati; il che ha rappresentato un pesantissimo fardello per un paese come il nostro con una economia essenzialmente trasformatrice. Ma il maggior tasso d'inflazione dell'Italia rispetto ai paesi concorrenti è imputabile certamente a cause che hanno origine all'interno del sistema economico; il che rende ancor più Inderogabile l'esigenza di porre mano a misure efficaci di contenimento delle spinte interne all'aumento dei prezzi. E' quindi evidente per tutti che operare per la stabilità monetaria e il riequilibrio della dei pagamenti è condizione indispensabile per uscire dall'attuale dissesto. Le stesse riserve valutarie dell'Italia sono già ridotte a quelle auree soltanto, che finora non erano negoziabili tra le banche centrali al prezzo ufficiale dell'oro.

Circa le componenti internazionali della crisi economica c'è, però, da dire che un organismo come la Banca d'Italia potrebbe ben dimostrare una eferma determinazione » di usare tutti i | Banca d'Italia potrà dare somezzi di cui può disporre (e | luzioni più soddisfacenti. Su ai quali recentemente si richiamava un noto esperto in | tinflazionistiche potranno materia come il prof. F. Mo- essere rafforzate, evitando digliani) per limitare l'enor- però che il livello del red- imporre al paese. me deflusso di capitali al- dito e dell'occupazione ab-Pestero. Quanto invece alle | bia a scendere ai più bassi

Ciò che è certo, nel dibat- | componenti interne, su cui | livelli ritenuti necessari daresta tuttora accesa la controversia sulla diagnosi e sulle terapie da adottare, occorre chiarire meglio i seguenti punti. Il fatto anzitutto che l'ingente rincaro del greggio e delle materie prime, che non ha colpito solo l'economia italiana, ha avuto come effetto un generale aumento del livello dei prezzi nei vari paesi utilizzatori di petrolio e materie prime importate, sicché il maggior aumento del nostro tasso di inflazione va imputato certamente anche a cause endogene specifiche del nostro sistema econo-

E' noto infatti che più del-

la metà del disavanzo della

bilancia commerciale non è

da attribuire al rincaro dei prodotti petroliferi. Qui agiscono cause specifiche interne come l'insufficiente sviluppo di certi settori dell'economia (zootecnia e settori dei prodotti agricoloalimentari) che non sono strutturalmente in grado di soddisfare la domanda interna, per cui anche la ripresa del 1973 ha suscitato con l'aumento della richiesta di beni di consumo nuove spinte inflazionistiche; talché inflazione e disavanzo della bilancia commerciale ci appaiono come fenomeni specifici e collegati della dinamica interna del sistema economico. Inoltre, come da più parti è stato rilevato, l'accrescimento relativo oltre che assoluto della l'apparato produttivo e delle forme burocratiche e parassitarie delle strutture pubbliche dell'economia ha determinato uno scompenso crescente tra produttività reale del sistema economico e spese improduttive. Ne sono derivate altre spinte inflazionistiche che possono ormai considerarsi anch'esse strutturali nel modus operandi di una economia come la nostra, in cui lo spreco istituzionalizzato ha assunto dimensioni sempre più

rilevarti. In queste condizioni è evidente che si rende necessario un uso selettivo di strumenti monetari e fiscali in senso restrittivo — da definire rigorosamente - al fine di regolare la liquidità e la domanda interna e di ridurre il minaccioso disavanzo dei nostri conti con l'estero.

Ma le restrizioni monetarie e creditizie enunciate dalla relazione della Banca d'Italia rivelano una strana dissimmetria: esse sono selettive nel limitare le importazioni ma indiscriminate per l'insieme della manovra restrittiva, che tende così a ridurre tutte le componenti della domanda globale (a comprimere cioè gli investimenti allo stesso titolo dei consumi) e i livelli della produzione e dell'oc-

### Il gettito fiscale

Non si può quindi accettare un rimedio alla crisi che provoca così gravi malanni all'economia. Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e il risanamento della finanza pubblica possono essere ottenuti se vi è la « determinazione » di porre in essere politiche selettive — tecnicamente possibili e concretamente definite - dell'imposizione tributaria e del credito, tali che, evitando ogni blocco degli investimenti e i pericoli di recessione, abbiano come effetto la limitazione dei consumi ad alto contenuto d'importazione e l'aumento in misura adeguata del gettito fiscale mediante un maggior prelievo dei redditi più elevati e mediante una lotta inflessibile alle evasioni fiscali; mentre la stretta monetaria attuale dovrebbe essere allentata per garantire | terapia antinflazionistica di secondo una definita scala di priorità il credito ai settori produttivi, all'edilizia dei lavoratori, è logico popolare e all'esportazione. Coraggiosi tagli si impongono inoltre nei tipi di spesa pubblica meno produttiva. contenendo le retribuzioni più elevate e scandalose della burocrazia statale | gli compete nella società e riducendo quindi anche per questa via i disavanzi del settore pubblico, ma rilanciando in pari tempo alcuni progetti di opere pubbliche e di sollevamento dell'agricoltura. Con un tale ap-

proccio credo che anche il

modello econometrico della

questa linea le misure an-

gli attuali responsabili della politica monetaria. Contenere, infatti, il volume della domanda interna del 4.5 % in termini reali rispetto al livello del 1973 e ridurre il reddito nazionale lordo (anch'esso espresso in termini reali) dell'1-2 % per il 1974, in forza dei provvedimenti previsti, significa adottare una terapia che ha non solo effetti negativi immediati sull'impiego e sul livello di vita delle classi lavoratrici, ma conseguenze perniciose per l'ulteriore crescita del sistema economico. Giacché si metterebbe in moto un meccanismo « perverso » della seguente sorta: un contenimento dei consumi di massa causato dall'aumento delle imposte (dirette e indirette) e dalle tariffe dei servizi pubblici si ripercuote sui livelli produttivi delle imprese e sui loro progetti d'investimento in senso riduttivo, mentre il blocco degli investimenti provocato dalla manovra restrittiva monetaria e creditizia ha come effetto una riduzione dei redditi di lavoro e conseguentemente dei consumi di massa. Il che si ripercuote, a sua volta, negativamente sui livelli dell'investimento e dell'occupazione.

### Un circolo vizioso

Ne deriva che la logica economica dell'impostazione della linea Carli resta chiusa nel circolo vizioso di una depressione che sarebbe destinata ad autoalimentarsi qualora fossero adottati i provvedimenti indicati nella relazione del governatore. Giacché in essa non si prevede alcun valido meccanismo di compensazione di questi effetti depressivi, anzi si dà per scontato che questi ultimi sono la condizione stessa del successo di questa strana terapia d'urto, che per salvare il paziente rischia di ucciderlo.

Un altro punto da chiarire è che in questo modo non solo non si dà spazio ad una politica volta ad aumentare il reddito nazionale lordo, ma non si migliora neanche la distribuzione del reddito - come si vorrebbe far credere - giacché maggiormente colpiti sarebbero i redditi fissi, la massa dei consumatori e le unità economiche più deboli nonché le zone meno sviluppate del paese come il Mezzogiorno. Con un tasso di inflazione che presumibilmente resterà ancora elevato per qualche tempo e con le restrizioni creditizie e fiscali previste, la redistribuzione del reddito si risolverebbe dunque in danno delle categorie sociali meno abbienti.

Ma un corollario molto importante di questa linea di politica economica indiscriminatamente restrittiva è che la manovra monetaria potrebbe conseguire i suoi effetti solo se associata ad un controllo della dinamica salariale, che porti a contenere gli incrementi delle retribuzioni entro i limiti dell'aumento della produttività del lavoro. Di qui la richiesta ai sindacati di « assunzione di responsabilità » senza però alcuna contropartita (che ragionevolmente ne dovrebbe conseguire) di precise misure di politica economica capaci di garantire un impegno dei sindacati in tema di produttività e un compenso in termini di consumi sociali (scuola, casa, sanità, trasporti) alle rinunce richieste e ai sacrifici che sono certo necessari anche da parte dei lavoratori. E' questa d'altronde la sola via per una riduzione anche di certe tendenze corporative e d'ingiustificate retribuzioni privilegiate in taluni settori. Se però, come dianzi si è mostrato, una tale emergenza dovesse comportare simili sacrifici da parte che il loro consenso potrebbe essere oftenuto soltanto sulla base di una concreta prospettiva di trasformazione sociale in cui il mondo del lavoro abbia il ruolo che moderna.

Da queste considerazioni discende che a monte delle scelte delle tecniche terapeutiche e degli interventi congiunturali d'emergenza nella presente crisi dell'economia italiana stanno nodi istituzionali e strutturali che possono essere sciolti da una soluzione ben più coraggiosa e avanzata di quella che gli attuali responsabili della politica monetaria vorrebbero

Vincenzo Vitello

L'atteggiamento delle gerarchie cattoliche dopo il rovesciamento di Caetano

## Lisbona: l'ammenda della Chiesa

Una dichiarazione del patriarcato della capitale portoghese « riconosce umilmente di avere commesso nel passato gravi errori e vuole ora riparare » - Le basi del vecchio regime concordatario - Compromissione dell'episcopato con la politica coloniale - Il vescovo di Porto, esiliato da Salazar, condanna « il corporativismo, il monolitismo e l'anticomunismo » - La pastorale del cardinale Ribeiro

«La Chiesa cattolica portoghese riconosce umilmente di aver commesso nel passato gravi errori e vuole ora riparare ». Con questa dichiarazione dell'11 maggio, ossia circa quindici giorni dopo il rovesciamento del regime salazariano, il Consiglio presbiteriale del patriarcato di Lisbona, presieduto dal giovane cardinale Antonio Ribeiro di 46 anni, ha precisato la sua posizione di fronte alla situazione nuova che si è creata in Portogallo e che ha ora portato alla formazione del nuovo governo di coalizione nazionale. Il consiglio presbiteriale,

dopo aver rilevato che «un nuovo spazio di libertà si è aperto per il popolo portoghe-se », « considera che, in questo momento storico, il migliore impegno della Chiesa nella costruzione dell'avvenire è di fare penitenza per i suoi errori del passato e di condividere le responsabilità con le altre forze della so-

Il vescovo di Porto, mons. Ferreira Gomes, che era stato esiliato da Salazar nel '58 per aver denunciato la costante violazione dei diritti fondamentali dell'uomo nel passato regime, così si è espresso rivolgendosi ai fedeli il 16 maggio: «Se prima d'ora non tutti abbiamo avuto la possibilità o il coraggio di assumerci la responsabilità di agire politicamente, oggi dobbiamo farlo, non soltanto con il pensiero e con la parola, ma niven-do nella vita pubblica». Do-po aver condannato il « corporativismo, il monolitismo e l'anticomunismo », che ha definito « sterile e negativo », mons. Gomes ha criticato il periodo in cui vescovi e preti dovevano «dedicare il loro tempo per preparare sermoni reazionari ».

Un gruppo di sacerdoti di Beira Baixa (diocesi di Braga nel nord del Portogallo). nel dichiararsi favorevoli al nuovo governo, hanno denunciato « il silenzio di 50 anni dei vescovi che ha corrotto la coscienza cristiana». Questi orientamenti nuo-

vi della Chiesa portoghese, accompagnati da una pubblica autocritica, contribuiranno ad impostare su nuove basi. non soltanto, i rapporti tra Chiesa e Stato all'interno del paese, ma anche tra il nuovo governo di Lisbona ed il Vaticano ancora regolati da un Concordato anacronistico più volte denunciato dai numerosi missionari che hanno dovuto lasciare nei mesi scorsi, il Mozambico in seguito alla violenta repressio-

un particolare significato la visita di «cortesia» fatta il 20 maggio dal nuovo ministro degli esteri, il socialista Mario Soares, al nunzio apostolico di Lisbona, mons. Sensi. Di solito, sono gli ambasciatori accreditati che fanno vist-



FATIMA (Portogallo) - Tre pellegrini dinanzi al famoso santuario: una delle donne procede in ginocchio

ta di cortesia ai nuovi ministri del paese ospite. Per comprendere meglio come questi fatti che abbiamo riportato segnino un radicale cambiamento di posizione della Chiesa portoghese, rimasta fino all'ultimo al servizio del regime fascista tranne alcune eccezioni fra cui i vescovi Gomes e Vieira Pinto, occorre risalire all'avvento al potere del dittatore Antonio de Oliveira Salazar, militante del movimento nazio-

nal - cristiano. Infatti, fu proprio Salazar, per avere l'appoggio della Chiesa, a riprendere le trattative con il Vaticano per un nuovo Concordato che garantisse alla Chiesa medesima quei privilegi che erano venuti meno con il regime di separazione inaugurato nel 1910 dalla Repubblica quando | ce l'opera colonizzatrice, ed furono espulsi i gesuiti, ven- | alla corona portoghese il dirit-

ne proibito l'insegnamento religioso nelle scuole, fu introdotto il divorzio e furono rotte le relazioni col Vaticano.

Fino alla proclamazione della Repubblica era rimasto in vigore nel Portogallo il Concordato del 23 giugno 1886 stipulato tra Leone XIII e Luigi che assorbiva le norme del precedente accordo stretto tra Pio IX e Pietro V nel 1857. Vi erano definiti i diritti ed i doveri della corona portoghese nei riguardi della Chiesa do». Questo era un codice speciale che conferiva alla Chiesa il diritto di espandere la sua azione missionaria in tutti i territori conquistati e colonizzati dal Portogallo, a condizione di sostenerne sotto il segno della cro-

vescovi da parte del Papa. Con la proclamazione della separazione tra Stato e Chiesa in base alla legge del 20 aprile 1911, la Repubblica portoghese volle porre fine ad una situazione scandalosa come oggi riconoscono anche gli storici ufficiali della Chiesa, ma allora Pio X reagi con l'enciclica «Iamdumdum in Lusitania» del 24 maggio 1911 con la quale condanno la legge di separazione definendola « nulla e inefficace ». Il 29 agosto, però, con la proclamazione della Costituzione repubblicana il governo portoghese costituzionalizzò la separazione tra Stato e Chiesa e da questo momento i rapporti tra Portogallo e S. Sede furono sempre più diffi-

to di veto nella nomina dei

cili e complessi. Perciò, Antonio de Oliveira

Salazar (già ministro nel go-

erano stati, intanto, ripristinati i privilegi della Chiesa e i diritti del regime (essi saranno successivamente riordinati nella normativa dell'accordo per le missioni del 1940) già previsti dal vecchio Pa-In quest'azione di subordinazione della Chiesa al regi-

verno del generale Carmona

dal 1926 e presidente del con-

siglio nel 1932) pensò che

in cambio dell'appoggio alla

sua scalata al potere perso-

nale, fosse utile riaprire le

trattative con il Vaticano per

un nuovo Concordato, che sa-

te appoggiato dal cardinale Manuel Goçalves Cerejeira, patriarca di Lisbona dal 1929 al 1971 e suo amico sin dai tempi dell'università di Coimbra, dove Salazar era stato professore di economia. Il card. Cerejeira, in una lettera apostolica, manifesto la sua riconoscenza al regime dando il suo « pieno sostegno » ad esso « per la sua opera di pace, di libertà religiosa, di valorizzazione dei principi cristiani ». Intanto, con l'accordo missionario del 1940 (il quale prevede che i vescovi residenziali devono essere tu!ti di nazionalità portoghese ed i missionari esteri devono sottostare alle leggi e ai tribunali portoghesi e quindi garantire l'insegnamento della lingua portoghese nelle colonie). Salazar si precostituisce un grande strumento per la sua politica verso le colonie le cui contraddizioni esploderanno solo quando, nell'ultimo anno, i missionari sono costretti a denunciare i massacri perpetrati dalla lizia portoghese di certo poco conciliabili con il messaggio cristiano di giustizia e di carità riscoperto dal Concilio. Ma il fatto è che il pontificato giovanneo ed il Conci-

diti a Salazar e a Caetano. Encicliche come la « Mater et magistra» e la «Pacem in terris» erano state pubblicate, fino a due mesi fa in Portogallo, solo in brevi estratti con traduzioni deformate. I testi integrali circolavano clandestinamente come quelli di Marz, di Engels e di Gramsci e chi li dall'interno della famiglia, diffondeva veniva spesso incarcerato. Il viaggio di Paolo VI a Bombay nel 1964 venne completamente ignorato dalla stampa perché Salazar non perdonava al Vaticano di non aver protestato allorché Goa fu annessa dall'India. Né da parte della Chiesa portoghese ci furono mai proteste contro le censure sempre più rigorose verso atti della Chiesa universale scaturiti dal

lio non sono stati mai ara-

Le cose non mutano con lo avvento al potere di Marcelo Caetano, il quale, però, sitiva in un discorso del 22 novem- vere ».

bile per ricominciare è di rà firmato nel 1940, facendo confessare i suoi errori diinserire, però, nella Costituchiarando di essere pronta a zione del 19 marzo 1933, che ripararli. pure conservava il regime di Alceste Santini separazione, due punti: il riconoscimento secondo cui «la religione cattolica apostolica romana è considerata come la religione tradizionale della **Presentato** nazione portoghese» e il conferimento di personalità giuridica alla Chiesa cattolica il libro (art. 46) per cui «le missioni cattoliche portoghesi dell'oltremare ed i centri di for-«Un quarto mazione del suo personale saτanno protetti ed aiutati dallo Stato come istituti di insegnamento e di assistenza e di donna» strumenti di civilizzazione». con l'Acto Colonial del 1930

libreria «Paesi nuovi», è stato preesntato da Maria Luisa Astaldi e da Adriana Seroni il libro di Giuliana Ferri «Un quarto di donna» (Marsilio Editore), presente l'autrice. « Un libro bello », come lo ha definito Cesare Zavattini, che era tra il pubblico me in cambio di larghissimi che ha seguito con interesse privilegi, Salazar è pienamenla presentazione e ha preso parte al dibattito. «Un'esperienza letteraria autonoma, ma nello stesso tempo una opera inquietante, che accende nuovi interrogativi su problemi oggi in discussione»: così si è espresso Pietro Buttitta nell'introduzione. I problemi sono quelli del-« questione femminile »,

bre 1973, accusa i comunisti

e i cattolici di essere respon-

sabili delle manifestazioni spol

tesi a Lisbona contro le guer-

re coloniali. Nell'estate 1973

erano cominciate le denunce,

da parte dei missionari, dei

massacri perpetrati nel Mo-

zambico dalla polizia porto-

L'irritazione di Caetano non

nasceva solo da questo, ma

anche dal fatto che, dopo la

morte del vecchio cardinale

e patriarca di Lisbona Ce-

rejeira, Paolo VI aveva no-

minato al suo posto, nel Con-

cistoro del marzo 1973, l'al-

lora quarantacinquenne Anto-

nio Ribeiro, il quale, nella

sua prima pastorale del 1

maggio 1973, aveva det-

to: «Il cammino concreto di

ogni società verso il futuro

dovrà essere il risultato del-

la congiunzione di tutti gli a-

spetti della verità, attraverso

il confronto leale e il supe-

ramento delle opinioni degli

individui e dei gruppi. Nes-

sun popolo sopravviverà, a

lungo termine, se non procede al riconoscimento effettivo del

pluralismo legittimo, ossia del

valore reale della personalità

propria di ogni uomo, ga-

rantendogli la partecipazione

alle responsabilità della so-

Per circa un anno, però,

questa lettera pastorale fu una

semplice dichiarazione di

principio per l'insieme della

Chiesa portoghese rimasta so-

stanzialmente legata al regi-

me. Nulla fece questa Chiesa

per solidarizzare con mons.

Vieira Pinto, vescovo di Nam-

pula, quando, nell'aprile scor-

so, fu costretto dalla polizia

portoghese a lasciare la sua

diocesi nel Monzambico e a

trasferirsi a Lisbona sotto

ché, all'indomani del 25 a-

prile, ossia dopo il rovescia-

mento di Caetano, molti cat-

tolici hanno chiesto con pub-

blica manifestazione le dimis-

sioni dei vescovi compromes-

si con il regime fascista di

Ebbene, questa Chiesa, ri-

masta chiusa per cinquant'an-

ni entro le frontiere del regi-

me salazariano senza neppu-

re percepire le grandi novi-

tà e le trasformazioni che si

erano verificate nel mondo e

nello stesso mondo cattoli-

co, oggi riconosce pubblica-

mente che il solo modo credi-

sui quali si è cimentata **pe**r anni Giuliana Ferri - partigiana, miiltante del PCI dal 1942, giornalista — nella sua attività politica quotidiana. Su questi problemi si è soffermata Maria Luisa Astaldi, ricordando la lunga storia delle donne per sottrarsi alla subordinazione anche culturale. Maria Luisa Astaldi ha sottolineato la «profonda onestà di scrittrice e di donna» di Giuliana Ferri e il valore di un libro « significativo e stimolante, proprio perché senza certezze prefabbricate ».

Adriana Seroni ha colto il pregio del libro nella ricerca condotta su un certo tipo di donna, viva ma non determinata, di medio ceto, con un suo bagaglio culturale, con una socialità intravista nell'esperienza della guerra e della Resistenza, ma poi abbandonata per entrare nei binari

della vita quotidiana. Di questo tipo di donna -ha detto Adriana Seroni — l'autrice coglie il dato più generalizzato di ruoli diversi, la fatica, la famiglia come unico vero ambiente) per descrivere poi con acutezza il momento di formazione della ribellione e della coscienza critica. Questa ribellione nasce proprio per investire tutto il suo modo di essere. Così si affaccia l'impatto tra l'idea di «destino» a lei insegnata e la aspirazione al recupero della propria autonomia di per-

« Il segno complessivo dell'opera di Giuliana Ferri --ha detto Adriana Seroni --è un programma fiducioso: indica cioè l'aspirazione di una donna, e delle donne come lei, a mettere alla prova le loro capacità umane. Anche senza certezze, il libro è un filo per una trama po-sitiva ancora tutta

### Il seminario dell'Istituto Gramsci sull'opera del grande critico

### Attualità del pensiero di Barbaro

La figura di un intellettuale militante impegnato a liberare la cultura italiana dalla prigionia del fascismo - Un ricco patrimonio teorico che continua a sollecitare la ricerca degli studiosi

Indetto dall'Istituto Gramsci, in collaborazione con la biblioteca del cinema « Umberto Barbaro», nei giorni scorsi si è svolto il seminario sul tema «Attualità del pensiero critico di Barbaro». Studiosi quali Gian Piero Brunetta, che a Barbaro ha dedicato un'ampia monografia, Lorenzo Quaglietti, Edoardo Bruno, Renato Tomassino, padre Fabrizio Valletti, Alessandro Cappabianca ed Elio Mercuri hanno preso parte a un confronto che ha riconsiderato, a distanza di molti anni dalla scomparsa di uno fra i maggiori teorici marxisti dell'arte c:nematografica, un patrimonio ideale tanto ricco quanto meritevole di

### Problematicità

L'attività di Barbaro — che non conobbe nè soste, nè frontiere, nè limiti ristretti di interessi — è stata riesaminata a piu voci da diverse angolazioni, sì da trarre un vero e proprio lavoro di sfaccettatura problematica che programmaticamente ha escluso un intento celebrativo. Soper mento di netta è riemersa nella sua complessità la figura di Barbaro, intellettuale militante che nell'arco di un ventennio, quando il fascismo imperversava e tendeva a chiudere la cultura italiana in una prigionia provinciale, si fece promotore in più campi di una azione per rompere quel cerchio imposto dal regime. I riferimenti costanti alla letteratura e al cinema sovietici e i richiami continui al meglio della narrativa critica apparsa nell'Europa occidentalé sono stati ampiamente lumeggiati per sottolineare oltre alla vastità degli interventi compiuti in varia veste da Barbaro, l'organicità di un progetto antifascista che lo

scrittore attuava schivando

ogni possibile censura e ap-

profittando di qualsiasi spa-

zio gli si aprime davanti. Non a torto, nella trattazio-

seguito il ruolo ricoperto da Barbaro in piena dittatura mussoliniana ha trovato una piu congrua collocazione al di là del contesto cinematografico, nel processo di una presa di coscienza destinata a alimentare di motivi rinnovatori la Resistenza e l'Italia sorta dalla lotta partigiana. Sotto questo profilo, gli apporti recati dal seminario su Barbaro costituiscono, sia pure nella loro parzialità, uno stimolante contributo alla messa a punto di una storia della parte più viva della cultura italiana nel lungo e tormentato viaggio verso la sua rifcadazione.

In questo quadro opportune sono state le considerazioni di padre Fabrizio Valletti. un giovane prete che vive a contatto con i lavoratori, il quale ha posto in luce nella opera di Barbaro l'esistenza di una metodologia pedagogi ca affine all'insegnamento gramsciano e ad esso omologabile, per quanto sia certo che fino alla liberazione lo stesso Barbaro non fosse a conoscenza delle profonde meditazioni del grande teorico e dirigente comunista. Che Barbaro insegnante presso il Centro sperimentale di cinematografia e più tardi recensore su giornali popolari, fosse stato maestro per una leva di cineasti e di critici, in effetti era risaputo; ma questo effettuato all'Istituto Gramsci è stato il primo tentativo di dedurre da una intensa produzione giornalistica e saggistica i lineamenti di una pedagogia progressista che, fra l'altro, si fon-

che alla compiutezza del pro-

dava sul'a formazione di una attitudine critica e dialettica ed esaltava ogni esercizio creativo che riposasse su un concorso collegiale. Anche dentro questi solchi, apparentemente lontani dal cinema, Barbaro è stato un anticipatore e non a caso padre Valletti ha ricordato con quanta umiltà e dedizione uno fra i più squisiti e dotti analisti del film si sia consacrato, senza alcuna pretesa paterna-

ne di Brunetta e nel dibattito | listica, a favorire la crescita di una consapevolezza negli spettatori appartenenti alemarginate.

Su Barbaro e sulle sue fa-

tiche miranti alla definizione di una estetica marxista, all'interno della quale evidenziare la specificità delle espressioni cinematografiche si sono soffermati con dovizia di argomenti Lorenzo Quaglietti, Edoardo Bruno, Renato Tomassino e Alessandro Cappabianca, ciascuno aggiungendo all'altro ulteriori tessere protese a ricomporre il respiro di una lezione pre maturamente interrotta e che luppata e vivificata. La disamina ha individuato non pochi capisaldi incontrovertibili: l'antidogmatismo di Barstancabile al contenutismo e alle vuote prove calligrafiche, la sua ostilità verso il cinema evasivo, i suoi molti « no » come ha menzionato Renato Tomassino, ai formalismo crociano, al realismo inteso quale rispecchiamento meccanico della realtà, agli estetismi, al compiacimento per le atmosfere, alla tesi estrinse-

### Una riscoperta

Dall'insieme delle valutazioni, non sempre concordanti al millimetro ma proprio per questo motivo tali da allineare più angoli di osservazione, è scaturita la portata del magistero barbariano nel ripensamento della teoria estetica idealistica e nella ricerca di generalizzazioni situabili in campo materialistico. Nuovamente l'accento è caduto sull'importanza che Barbaro annetteva all'approfondimento dello studio delle tecniche da lui reputate non regolamentabili attraverso canoni immobili, e nondimeno determinanti nella materializzazione e nella storicizzazione della fantasia. E concordemente i relatori hanno

ribattuto sia a proposito della funzione conoscitiva e trasformatrice da Barbaro attribuita all'arte, sia al riguardo della distinzione operata fra componente fantastica e filtro dell'immaginazione; distinzione che era diretta a risarcire la razionalità delle creazioni artistiche e a non

scindere i due poli. Anche la nozione di realismo, quale contenuto dell'arte, è stata oggetto di verifica, ma purtroppo rendere conto sommariamente delle interpretazioni portate, oltre a condurci fuori dai confini di un resoconto informativo, rischierebbe di schematizzare e di ossificare le idee esposte. Sta di fatto che, dopo le giornate che la Mostra di Porretta Terme nel '69 riservò a una prima analisi del pensiero critico e teorico di Barbaro, il seminario organizzato dall'Istituto Gramsci e dal la biblioteca «Umberto Barbaro » segna l'intensificarsi di una attenzione agevolata dal la riproposta di alcuni testi recentemente ripubblicati da gli Editori Riuniti (anzitutto Il film e il risarcimento marxista dell'arte, per non dire di Il cinema tedesco, ancora inedito fino al 1973) e dal l'annuncio che nei prossimi mesi finalmente saranno riesumati scritti letterari, teatrali e d'arte figurativa di

ardua reperibilità. Dal canto loro, le riviste cinematografiche più avvertite hanno provveduto ad avviare una riscoperta di Barbaro, che non e fenomeno casuale o di moda e non risponde soltanto a un bisogno di storicizzazione. Augurandoci che gli atti di questo ultimo incontro a carattere di studio possano al più presto essere diffusi su larga scala, forse non è azzardato avanzare la ipotesi che l'attualità di Barbaro risieda in una sempre più accentuata esigenza di rimettere in discussione i termini basilari di una crisi che, in tutto il mondo, condiziona

il cinema. Mino Argentieri